

**(Il consulente etico)**  
**ESCLUDERLO NON È DEMOCRAZIA**

Escludere il consulente etico - come ha chiesto qualcuno in questi giorni - dai consultori per la famiglia, non è democrazia. Lo diciamo con tutta chiarezza e tranquillità, mentre si stanno svolgendo in modo frenetico incontri ai vari livelli politici allo scopo di precisare ulteriormente quanto già è stato scritto in una bozza di regolamento approvata finora dalla commissione perinatale del C.S.Z. di Lecco per il funzionamento dei consultori familiari in attuazione della legge nazionale n. 405 e regionale lombarda n. 44. Lasciamo pure da parte in questo momento i ripetuti tentativi dei socialisti di far confluire e quasi coincidere la problematica consultoriale con la problematica dell'aborto, da risolvere, secondo loro, in senso liberalizzante, mentre il consultorio dovrebbe essere esattamente il contrario, un servizio cioè volto a prevenire il dramma dell'aborto.

Veniamo invece al nostro tema specifico: la figura del consulente etico che sembra addirittura essere slittata e confusa in queste ultime ore nella figura del consulente "di fiducia", dizione ambigua ed assurda, se si pensa che la dizione "di fiducia" non connota necessariamente una competenza caratteristica, tale da qualificare la bontà di un servizio pubblico, ma si perde nei meandri dei fatti personali, rispettabilissimi in sé, senza essere però sufficienti a richiedere che, al limite, ogni utente possa aver diritto ad un proprio consulente. I maghi stanno aumentando di numero e le superstizioni pure.

La qualifica "di fiducia" si presume infatti come qualifica da intendere a giudizio dell'utente e non sul versante della struttura di servizio, perché diversamente questo consulente avrebbe dovuto essere incluso come tale nella équipe degli altri consulenti, ipotesi che è già stata scartata dalla bozza cui facciamo riferimento e che pensiamo invece meriti ancora qualche osservazione.

\*\*\*

Cosa si legge nella bozza all'art. 4? Dopo che sono stati determinati gli altri consulenti, facenti parte a pieno titolo dell'équipe che presta il servizio consultoriale nella struttura pubblica, troviamo queste precise parole: "A richiesta di singoli utenti potrà essere assicurata (senza oneri finanziari da parte del C.S.Z.) una consulenza etica, con diritto del consulente a dare il suo parere nell'ambito del lavoro di gruppo".

Già non si capisce perché proprio e soltanto questo tipo di consulenza prestata all'interno di una struttura pubblica a servizio del cittadino utente, da chiunque venga richiesta e prestata, non debba essere ricompensata: è o non è un servizio pubblico? Se si vogliono mettere alla prova i moralisti, stiano tutti tranquilli che questi, personalmente, non hanno proprio alcuna questione di tipo economico da porre, disposti come sono ad essere effettivamente al servizio della persona con tutto il peso dei suoi problemi - e ne sa qualcosa chi è disponibile così, non chi pontifica contro -, ma non si dica in ogni caso che questo è giustizia invece di discriminazione.

Ma ben più grave risulta il rischio dell'esclusione della consulenza etica in quanto tale da un servizio pubblico che, per natura sua verrà invece continuamente ad incontrarsi con problemi umani anche drammatici, nei quali i risvolti di ordine morale non saranno certamente assenti, ma piuttosto pressanti e complessi, a meno di pensare ad un consultorio che fornisca soltanto strumenti di contraccezione, impoverendo di molto lo stesso fine assegnato ai consultori dalla legge nazionale. Se, configurando così come sta scritto all'art. 4 la consulenza etica, si voleva usare rispetto alla libertà dell'utente, perché non tutti gli utenti vorranno un incontro con questo tipo di consulenza, sarebbe semplicemente bastato prevedere per l'utente stesso la possibilità di non accedere a tale incontro, rovesciando i termini della configurazione giuridica e realizzando, secondo noi, un servizio più giusto senza ledere la libertà di nessuno. Non è solo questione formale, perché altrimenti non si capirebbe la decisione con cui dal fronte socialista in particolare, e quindi con ampie possibilità di mediazione del fronte comunista, è recentemente venuto un pesante attacco alla figura del consulente etico proprio in termini di esclusione, passando magari per la suddetta ambigua dizione di consulente "di fiducia". Un passo dopo l'altro e il gioco è presto fatto.

\*\*\*

A questo punto due semplici annotazioni.

La prima a chi ha prodotto il pesante attacco al consulente degno di esclusione dalla struttura pubblica perché reo, secondo l'articolista, di opprimere le coscienze togliendo loro libertà di decisione e acutizzando il senso di colpa dopo le decisioni. Come altre volte, si è lasciato prendere la mano dalla tesi preconstituita. Il consulente etico cattolico, per quanto ci riguarda, - l'attacco era indirizzato esattamente a lui - non toglie alcuna libertà, sia perché ha più di ogni altro il senso schietto della persona, sia perché non ha ideologie da imporre, ma piuttosto valori da promuovere, prospettive da suggerire, speranze da ravvivare e, perché no?, solidarietà da suscitare, senza timore di confrontarsi con nessuno. La morale cattolica, così esigente nelle proposte, è anche molto comprensiva, dopo che una persona può aver deciso in momenti drammatici in modo incoerente. Ci chiediamo: questi momenti drammatici non saranno tali anche perché qualche ideologo ha piegato la scienza all'ideologia, all'insegna di una competenza politicamente garantita, riducendo così ancor più gli spazi di libertà personale autentica? Pensiamo di sì e rimaniamo stupiti anche che uomini democratici abbiano così tanto timore di confrontarsi all'interno delle strutture pubbliche con chi testimonia una concezione diversa della vita umana, dell'amore e della famiglia. Però, che paura del diverso!

La seconda agli uomini politici che si ispirano ai valori cristiani, senza voler interferire - accusa troppo facile - ma da protagonisti anche noi del dibattito in corso, interlocutori a pieno titolo, tanto più quanto più essi vogliono rifarsi ai valori che ci sono comuni, non solo nella fede, ma anche sul piano della loro traduzione civile, fermento di una società più libera e più giusta, veramente a misura d'uomo.

Oltre il fatto che, proprio in ragione del numero di cittadini che essi rappresentano nel nostro territorio, dovrebbero valutare ancor più attentamente quanto possa stare a cuore ad una larghissima parte di utenti la presenza del consulente etico, preoccupandosi sì del quadro politico ma anche e molto di più di coloro che ampiamente rappresentano in questo quadro politico, rimane certamente da considerare se proprio attorno a questa figura del consulente etico non si giochi un'altra battaglia per l'esclusione dei cattolici democratici dal diritto fondamentale, pari al diritto di chi cattolico non è, di partecipare alla costruzione di questa nostra società. In fondo, la concezione etica, se da una parte tocca profondamente la coscienza personale, non può in alcun modo essere relegata a puro fatto privatistico e intimistico. A guidare gli attacchi per l'esclusione del consulente etico dalla struttura pubblica e i passaggi che a questo scopo conducono, sta lo sforzo di ridurre la presenza profetica dei cattolici democratici.